

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

4 marzo 2015

ARGOMENTI:

- "Il Calciastorie" Uisp, oggi la presentazione del progetto a Milano; la seconda tappa di Napoli con gli atleti dell'AfroNapoli United
- Giocagin: a Ferrara la conferenza stampa di presentazione; successo per l'edizione di Grosseto
- Doping: "Premiata farmacia atletica"
- Calcio: il caso Parma mette a rischio Tavecchio; La Fondazione che compra il consenso nel calcio; dal comitato per la sicurezza la proposta del Daspo europeo
- Coppa Davis in Serbia: Djokovic denuncia "La nostra gente esclusa dalla vendita dei biglietti"
- Lydia Nsekera, africana, prima donna nel Comitato esecutivo della Fifa
- Azzardo di Stato: gli utilizzatori di slot salvano i conti pubblici
- Licei off limits per gli immigrati



Attualità

Politica

Inchiesta

Culture

L'intervista

L'eroe

Sport

Caffetteria

Tecnologia

Questa è la stampa

Stracult

Foto Gallery

HOME PAGE

CERCA

Iscriviti alla newsletter
per ricevere tutti gli
ultimi aggiornamenti
di [ImgPress.it](#)

RECUPERA QUALSIASI
CONTENUTO TRASCORRUTO

MI CHIAMO MAURIZIO
SONO UN BRAVO SACAZZO
HO VECEIO
OTTANTA PERSONE

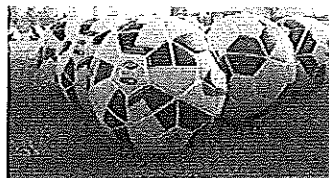


Lumière

SPORT

"IL CALCIASTORIE": MERCOLEDÌ 4 MARZO APPUNTAMENTO A MILANO CON UISP E LEGA SERIE A

(03/03/2015) - Prosegue il viaggio attraverso l'Italia de "Il CalciaStorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio.



Il prossimo incontro si terrà a Milano, mercoledì 4 marzo alle ore 10, presso il Liceo Classico "Giuseppe Parini", in via Goito 4, e vedrà protagonisti gli studenti delle quarte e quinte ginnasio, insieme a Franco Baresi, storico difensore dell'AC Milan, e Carlotta Moratti, presidente di Inter Campus, realtà che si occupa di progetti di rilevanza sociale in Italia e all'estero.

All'iniziativa, moderata da Pasquale Coccia, professore del Liceo e giornalista sportivo per Alias, parteciperanno anche: Alberto Elia, Ufficio marketing Lega Serie A, Carlo Balestri, responsabile Internazionale Uisp, Giuseppe Soddu, preside del Liceo Parini, Mico Curatolo e Francesco Mapelli, referenti locali del progetto.

Uno spunto prezioso sarà offerto dall'intervento di Matteo Marani, direttore del Guerin Sportivo e autore del libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz", che racconterà la storia di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, nato il 16 aprile del 1896, a più riprese all'Inter e guida del Bologna nei due campionati vinti tra il 1935 e il 1937. Weisz, dopo la promulgazione delle leggi razziali, sarà costretto a fuggire prima a Parigi e poi nei Paesi Bassi. Da lì, dopo l'occupazione nazista, sarà deportato ad Auschwitz, dove morirà con i familiari nel 1944. Gli studenti affronteranno il tema della discriminazione attraverso l'utilizzo di materiale multimediale, ricerche d'archivio, interviste e la narrazione di singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.

"Il CalciaStorie rientra tra le iniziative volute fortemente dalla Lega Serie A per combattere la piaga del razzismo e della discriminazione nella nostra società - ha dichiarato il presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta -. La storia e la memoria sono le basi da cui ripartire, e in questo senso il calcio, da sempre eccezionale strumento di comunicazione e sensibilizzazione, ci aiuterà ad avvicinarci alle nuove generazioni, per veicolare tra i ragazzi valori importanti quali l'integrazione e la tolleranza".

"Il CalciaStorie - Storie di integrazione dal profondo del calcio", è promosso da Lega Serie A, Unione Italiana Sport Per Tutti (Uisp), Associazione Italiana Calciatori (Aic), SKY, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e coinvolgerà tutte le 15 città italiane sedi dei club della Serie A TIM. Per la realizzazione del progetto saranno utilizzati i fondi derivanti dalle sanzioni irrogate dal giudice sportivo durante il campionato di Serie A TIM.



STAMPA



SEGNALA





03.03.15 / 16:15

INTER CAMPUS CON IL “CALCIASTORIE”

“Il Calciastorie - Storie di integrazione dal profondo del calcio” fa tappa a Milano per raccontare il mondo di Inter Campus. Al Liceo Classico Parini, ci sarà Carlotta Moratti

MILANO - La Lega Serie A, in merito alle modalità di utilizzo del 'fondo multe' della stagione 2013-2014, si è fatta promotrice insieme alla UISP, in collaborazione con l'Associazione Italiana Calciatori, Sky Sport, Telecom, Panini, e con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del progetto "Il Calciastorie - Storie di integrazione dal profondo del calcio".

Questa iniziativa mira a celebrare i valori dell'integrazione e dello scambio interculturale attraverso il racconto di episodi o intere storie di calciatori, allenatori e club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione, contribuendo ad affermare con forza e a costruire la profonda dignità e umanità del calcio italiano.

Nel corso della corrente stagione sportiva, le "storie di integrazione" sono alla base di percorsi di formazione e sensibilizzazione rivolti ai giovani delle scuole secondarie superiori e/o ai ragazzi delle squadre giovanili e delle scuole calcio delle 15 città italiane che ospitano le squadre della Serie A TIM 2014-2015.

L'inizio del progetto "Calciastorie" nella città di Milano è previsto per la giornata di domani, mercoledì 4 marzo dalle ore 10.00 alle ore 12.00 presso il Liceo Classico Parini di via Goito, 4. **F.C. Internazionale**, per i valori dell'integrazione e dello scambio interculturale, racconterà ai circa 400 studenti del liceo l'esperienza di **Inter Campus**, tramite la presenza di Carlotta Moratti.

Gli altri ospiti sono: per l'AC Milan: Franco Baresi, per la Lega: Alice Zanelli, per Uisp Nazionale: Carlo Balestri; invitato speciale: Matteo Marani, autore del libro che racconta la vita di Arpad Weisz, figlio di ebrei ungheresi, morto nel campo di concentramento di Auschwitz, allenatore dell'Inter dello scudetto 1929-30.

Seguici su intercampus.inter.it



NAPOLI



04 03 2015

Ultimo Aggiornamento 09:48:15

News Flash: Benez: "La squadra è motivata e ha vo...



CERCA



- HOME
- CRONACA
- POLITICA
- MONDO
- SPORT**
- MAGAZINE
- MOTORI
- SPETTACOLI
- VIAGGI
- ENNE
- RUBRICHE

SPORT: "Il Calciastorie": Lega Serie A e Uisp nelle scuole per l'integrazione

MARTEDÌ 03 MARZO 2015 09:41

0
 0
 Mi piace
 Condividi 1



NAPOLI- Stamane l'Istituto Scolastico Nitti di Napoli ha ospitato la seconda tappa napoletana de "Il CalciaStorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp (Unione Italiana Sport per tutti) per diffondere la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio. I testimonial dell'iniziativa sono gli atleti dell'Afro-Napoli United, la squadra che milita nel campionato di II Categoria e che riunisce ragazzi provenienti da Paesi africani: Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Capo Verde, Niger, Tunisia.

"In un momento storico così delicato, con un sentimento di razzismo crescente non soltanto in Italia ma in molti Paesi dell'Europa, diventa fondamentale incontrarsi e confrontarsi con gli studenti sul tema razzismo - dice Antonio Gargiulo, presidente dell'Afro-Napoli United, associazione sportiva che fondò nel 2009 - In Francia e Germania vengono compiute azioni concrete per combattere il razzismo, qui invece spesso dobbiamo leggere o ascoltare dichiarazioni di esponenti di primo piano nel mondo del calcio che a noi sembrano fuori da ogni contesto storico". Gargiulo ha incontrato gli studenti del Nitti insieme a una delegazione dell'Afro-Napoli United. Presenti anche il presidente della Uisp Napoli Antonio Mastroianni, il responsabile del progetto "Il CalciaStorie" a Napoli Dino Sangiorgio ed Emilia Santoro, preside del Nitti. Il CalciaStorie rientra tra le iniziative volute dalla Lega Serie A per combattere la piaga del razzismo e della discriminazione. La mission è trasmettere memoria e storia, valori sociali e passione per lo sport. Con il supporto di materiale multimediale, ricerche d'archivio e interviste, saranno narrati agli studenti singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita. "Il CalciaStorie" - Storie di integrazione dal profondo del calcio, è promosso da Lega Serie A, Uisp, Associazione Italiana Calciatori, Sky, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e coinvolgerà tutte le 15 città italiane, sedi dei club della Serie A Tim. Per la realizzazione del progetto saranno utilizzati i fondi derivanti dalle sanzioni irrogate dal giudice sportivo durante il Campionato di Serie A Tim.

Commenta

Pagine social e Facebook

©2015 ilMeteo.it - il Meteo per il tuo sito web!

Meteo Napoli						
Previsione	T min	T max	Vento	Probabilità Precipita		
Mercoledì 4	11	17	S 14 km/h	73%		
Giovedì 5	7	12	SSE 9 km/h	6%		
Venerdì 6	5	10	NNE 31 km/h	33%		

STREAMING

Ascolta la diretta Streaming

NU TUERNO BUONO

GINEUNINA
Dipartimento di Ginecologia, Ostetricia e Fisiopatologia della Riproduzione Umana

FERTUNINA
Dipartimento di Scienza Ostetrica e Ginecologica e Medicina della Riproduzione

Blurdesign®
dalla brand identity alla produzione video



03-03-2015

ASSESSORATO ALLO SPORT - Sabato 7 marzo (alle 14.30 e alle 20.30) al PalaMIT2B di Ferrara

Tra danza, spettacolo e solidarietà ritorna 'Giocagin', storica manifestazione targata Uisp

Si è svolta questa mattina (3 marzo) in Municipio la conferenza stampa di presentazione di "Giocagin 2015", manifestazione di danza e spettacolo a scopo solidale promossa da Uisp in calendario **sabato 7 marzo (alle 14.30 e alle 20.30)** al PalaMIT2B di Ferrara.

All'incontro con i giornalisti erano presenti l'assessore comunale allo Sport Simone Merli, il presidente Uisp Ferrara Enrico Balestra, l'organizzatore dell' evento Davide Guietti e il presentatore speaker Maurizio Olivari.

l'assessore comunale allo Sport Simone Merli, il presidente Uisp Ferrara Enrico Balestra, l'organizzatore dell' evento Davide Guietti e il presentatore speaker Maurizio Olivari.

(Comunicato a cura degli organizzatori)

Sabato 7 marzo a partire dalle 14.30 presso il PalaMIT2B di Ferrara si svolgerà la tappa ferrarese di Giocagin 2015, la storica manifestazione di danza e spettacolo targata Uisp che si svolge in oltre sessanta città italiane. Giunto alla sua 20esima edizione, Giocagin porterà in scena atleti di tutte le età che daranno vita ad esibizioni di ginnastica, danza, pattinaggio, arti marziali e molto altro ancora. Tutta la manifestazione sarà presentata dal fedelissimo speaker Maurizio Olivari, la voce che da vent'anni accompagna il Giocagin Ferrara. In continuità con le tre passate edizioni, terminata la manifestazione pomeridiana di esibizioni a tema libero, si svolgerà (a partire dalle 20.30) la Rassegna Coreografica, uno spettacolo serale di danza con assegnazione di oscar coreografici.

Oltre a "divertimento", l'altra parola chiave di Giocagin è "solidarietà": la manifestazione, infatti, raccoglie fondi per Peace Games, l'organizzazione non governativa creata da Uisp nel 1990 per promuovere iniziative di aiuto umanitario nel sud del mondo e nell'est europeo. Nel 2014 la manifestazione ha raccolto fondi per sviluppare le attività del centro educativo Al Zuhur, nel campo profughi palestinese di Shu'fat (Gerusalemme Est).

Immagini scaricabili:



Allegati scaricabili:

- Giocagin_i_progetti

noi siamo maremmani, maremmani con l'hashtag

#MAREMMANI

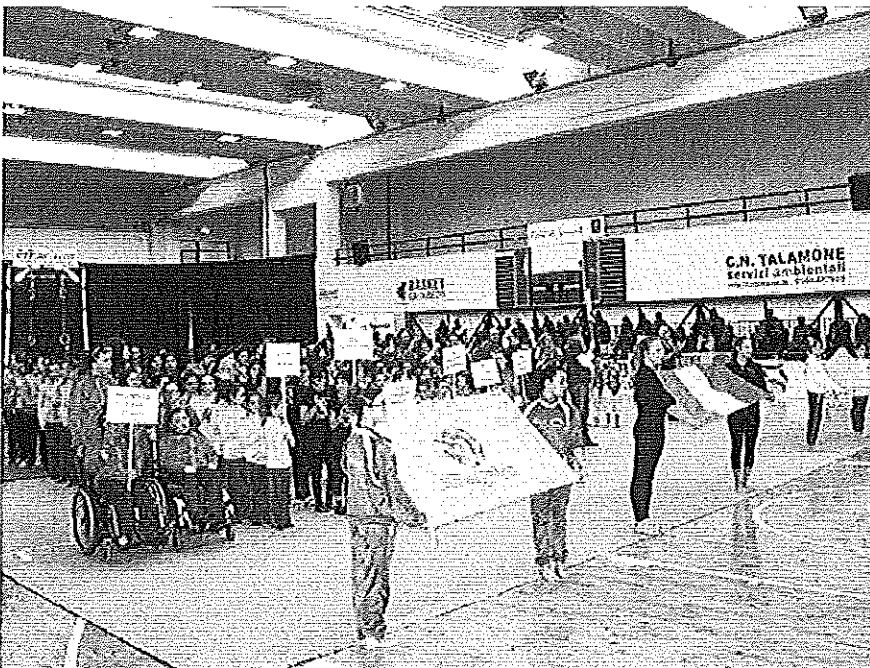
Sport

Giocagin: 230 atleti per la manifestazione sportiva. Ricavato in beneficenza

Mi piace Condividi Condividi Tweet 1

4 marzo 2015 - aggiornato alle 09:09

GROSSETO – Coreografie di danza, ginnastica artistica, ritmica, aerobica, ballo, arti marziali. Questo e tanto altro è stato il Giocagin 2015, la consueta manifestazione di solidarietà organizzata, al palasport di via Austria, dalla Uisp.



Associazioni Speciali di Argentario senza Ostacoli e SKeep hanno dato il via alla kermesse che ha visto alternarsi sul palco circa 230 atleti di dieci società: ospite d'onore il ragazzo speciale Vittorio Valvo, il sempreverde amico della Uisp che con il suo esercizio agli anelli ha stupito tutti i presenti. L'incasso è stato di 1.300 euro che, tolte le spese, andranno a finanziare i progetti che Peace Games e Uisp hanno messo in campo per aiutare e proteggere i bambini dei paesi meno sviluppati. Nel 2015 Giocagin sosterrà due progetti in Africa, a Foundiougne, in Senegal, e nel campo profughi Saharavi, in Algeria.

Le altre società che hanno partecipato sono Csn Artistica, Dance System, Ginnastica Grifone, Palestra Europa Danza, Polisportiva Barbanella 1, Polvere di Magnesio, Progetto Danza e Zenzero Club; assenti alcuni club storici come Artistica Grosseto e Polisportiva Paganico a causa di malattie. «Possiamo ritenerci soddisfatti – spiega Sergio Perugini, presidente della lega ginnastica Uisp – dispiace per chi non ha potuto partecipare, ma le società presenti hanno offerto un bellissimo spettacolo e anche il pubblico ha risposto in maniera importante, dimostrando di avere ormai nel cuore il messaggio di solidarietà che fa parte della nostra associazione. L'intera lega Le Ginnastiche di Grosseto ha lavorato con grande passione, ma un ringraziamento è doveroso anche al Gruppo degli stili di vita della Uisp, alla segreteria del comitato e a tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione. Infine al Comune di Grosseto per il patrocinio».

Valuta l'articolo

Correlati

ANGOLO del CUCITO
 Via dei Barberi, 2 Grosseto
 Tel/Fax 0564 27095 - info@angolodelcucito.it

CONFCOMMERCIO
 IMPRESE PER L'ITALIA
 ASDM GROSSETO
 Via della Pace, 154 - 58100 Grosseto - Tel 0564 470211
 www.confcommerciogrosseto.it

KOINÈ
 political marketing

Banca della Maremma
 Credito Cooperativo di Grosseto

TRIBUNA
 ECONOMICA DELLA MAREMMA **sfogliala online**

Trovali su Facebook

Il Giunco not
 Mi piace

Il Giunco net piace a 14.945 persone.



Pagina sociale di Facebook

COMMENTI RECENTI

Massimo: Appunto! Allora utilizziamoli e facciamo sì che con i Vigili Urbani controlli no veramente la città

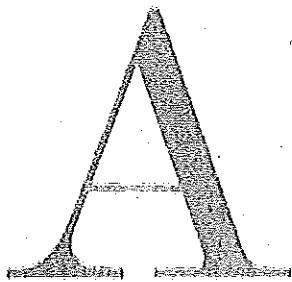
Corrado Barontini: Alcune precisazioni sul Coro degli Etruschi e sulla chiusura del Circolo Arci Penso che...

Nanni Vergari: Vorrei dare un piccoli chiarimento:

Premiata Farmacia Atletica

MEDAGLIE POCHE, MA IN QUANTO A DOPING L'ITALIA È ALL'AVANGUARDIA, COME BEN SANNO LE PROCURE DI PADOVA E BOLZANO

di Luca Pisapia



medaglie olimpiche con l'atletica leggera italiana non siamo mai andati benissimo: una a Londra 2012, due a Pechino 2008. Ad Atlanta 1996 quattro. Il massimo fu a Los Angeles nel 1984, complice il boicottaggio sovietico, dove ne portammo a casa sette. Va un po' meglio a Mondiali ed Europei, ma l'Italia resta comunque un paese di terza, per non dire quarta fascia. In fondo, ancora tutti oggi ricordiamo Berruti,

Mennea, Cova, Simeoni, Bordin, Baldini, Dorio, Damilano. Oppure Alex Schwazer, il cui nome però ci allontana dalle gare e ci porta al nocciolo della questione: nel doping siamo certamente un paese all'avanguardia. Intervistato dal *Fatto Quotidiano*, il professor Sandro Donati, l'ex allenatore di atletica leggera che nel 1997 denunciò il sistema Conconi (finanziato dal Coni) e portò alle dimissioni dell'allora presidente del Coni Mario Pescante, ha parlato senza remore di "doping di Stato".

Il caso Schwazer, infatti, è andato ben al di là della storia dell'atleta di primo piano squalificato, ben oltre i rotocalchi della storia d'amore con Carolina Kostner: squalificata anche lei in primo grado per aver coperto il fidanzato, pur con tutte le attenuanti concesse dal Tna (Tribunale Nazionale Antidoping).

Nelle 550 pagine dell'informativa che le procure di Padova e Bolzano hanno trasmesso alla Procura Antidoping del Coni - frutto di un'inchiesta cominciata dal caso Schwazer poi allargatasi alla gestione dei controlli antidoping dell'atletica italiana, si disegna di fatto un sistema paracriminale che - a partire dal doping, si interseca con finanza, paradisi fiscali, evasione e riciclaggio. Almeno 38 atleti della Fidal (Federazione Italiana Atletica

Leggera), cui poi se ne sono aggiunti altri 55, avrebbero negli ultimi anni evitato i controlli "a sorpresa" disposti dal Coni, gli unici efficaci, rendendosi irreperibili senza per questo essere né puniti né tantomeno indagati. Il tutto, quindi, sarebbe successo con la probabile complicità di dipendenti della Fidal e del Coni. Per ora sono sotto inchiesta interna solo due medici e una segretaria, ma non dimentichiamo che l'Italia è l'unico Paese al mondo in cui il principale laboratorio antidoping, quello del Coni, è stato chiuso d'ufficio: erano gli Anni Novanta, quelli delle denunce di Zdenek Zeman sul "calcio che deve uscire dalle farmacie" da cui si scoprì che all'Acqua Acetosa le

provette venivano dimenticate sugli scaffali e finivano nel nulla. A quanto pare da allora è cambiato poco. In piena rincorsa sulla giustizia ordinaria, la Procura del Coni ha cominciato le audizioni degli "irreperibili", mentre parallelamente il Tna provvedeva con le prime assoluzioni: Simone Collio, Maurizio Checcucci e Roberto Donati, i tre staffettisti della 4x100 d'argento agli Europei di Barcellona 2010, accusati per l'uso di un cortisone vietato.

OITRESCHWAZER

Quasi 100 atleti avrebbero negli ultimi anni evitato i controlli "a sorpresa" - gli unici efficaci - rendendosi irreperibili, senza essere né puniti né indagati

EMENTRE le inchieste procedono, la voce del presidente della Fidal, Alfio Giomi, si sente solo per chiedere al Coni maggiori sovvenzioni (sono una decina di milioni l'anno) e per accusare lo strapotere del calcio che fa sempre molto *chic*.

Dopo il dinamico inattivismo del suo predecessore Gianni Petrucci, il presidente del Coni Giovanni Malagò si sente in dovere di prendere provvedimenti. E così, poche settimane fa, sulla scia

dello scalpore delle inchieste di Padova e Bolzano, c'è stata una "svolta epocale" (Malagò *dixit*), ossia la delega ai Nas (Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dei Carabinieri) dei controlli a sorpresa precedentemente gestiti dal Coni stesso. Finalmente un controllore terzo? Non esattamente, il Comando dei Nas agli ordini del generale Cosimo Piccinno lavora negli stessi uffici del Coni, e utilizza buona parte dello stesso personale: quello

che avvisava gli atleti dei controlli o chiudeva un occhio se si rendevano irreperibili. Ma c'è un problema ancora maggiore, appaltare i controlli a sorpresa ai Nas, in stretta collaborazione con il Coni, è il modo migliore per non creare l'authority veramente indipendente che la legge 376 del 2000 prevede. Una mossa del cavallo che permette al Coni di mantenere la gestione dei controlli a sorpresa. L'ha detto bene il senatore Pd Paolo Cova, autore di un'interrogazione parlamentare, spiegando che si tratta del tipico gioco di sponda tra controllatore e controllato. Siamo il Paese in cui ne-

gli Anni 80 era lo stesso Coni a finanziare con soldi pubblici le ricerche del dottor Francesco Conconi e del collega Michele Ferrari, il paese in cui negli Anni 90 tutti escono prescritti dall'inchiesta della Procura di Ferrara, dove il pm Pierguido Soprani in una durissima requisitoria accusò il Coni (e i suoi presidenti Pescante, Carraro e Gattai) e parlò di "doping elevato a sistema". Il paese in cui, se ben 38 atleti della Fidal non hanno rispettato i controlli a sorpresa, è evidente che qualcosa non va per il verso giusto.

MERCOLEDÌ 4 MARZO 2015

il Fatto Quotidiano

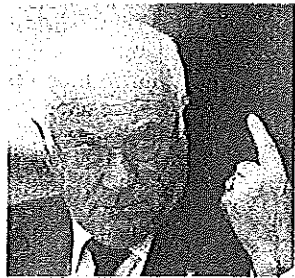
Parma, la Figc rischia il commissario

VENERDÌ RIUNIONE IN FEDERCALCIO, MALAGÒ POTREBBE DAR CORSO ALLA MINACCIA DI "TROVARE I COLPEVOLI"

di Valeria Pacelli

Potrebbe essere il venerdì nero della Figc quello di questa settimana, quando intorno allo stesso tavolo si riuniranno i presidenti delle squadre di Serie A per discutere della situazione del Parma.

La crisi debitoria (88 milioni di euro) e le due partite di campionato saltate potrebbero finire per coinvolgere anche la Federcalcio di Carlo Tavecchio che rischia addirittura il commissariamento. Che le cose si stessero mettendo male per la Figc si era capito quando il presidente del Coni, Giovanni Malagò, aveva detto: "Sul Parma aspettiamo l'assemblea di



Carlo Tavecchio Ansa

Lega, poi mi confronterò con il sottosegretario Graziano Delrio (con delega allo Sport): se nessuno si prende le responsabilità, allora saranno le istituzioni a individuare di chi è la colpa". Si teme quindi che il passo successivo, sia proprio il commissariamento della Figc che, oltre dirigere e organizzare l'attività

della Nazionale, ha anche il compito di controllo sulle società.

A REGOLAMENTARE la situazione potrebbe intervenire l'articolo 23 dello statuto del Coni che, al punto 3, recita: "La Giunta Nazionale vigila sul corretto funzionamento delle Federazioni sportive nazionali. In caso di accertate gravi irregolarità nella gestione o di gravi violazioni dell'ordinamento sportivo da parte degli organi federali, o nel caso che non sia garantito il regolare avvio e svolgimento delle competizioni sportive, ovvero in caso di constatata impossibilità di funzionamento dei medesimi, propone al Consiglio Na-

zionale la nomina di un commissario".

Con il Parma che non scende in campo da due partite, manca quel regolare svolgimento del campionato, come cita l'articolo dello statuto del Coni.

La possibilità di un commissariamento fa paura a molti al punto che intorno al tavolo della Lega Calcio, venerdì prossimo, ci sarà - come ha annunciato lui stesso - anche Carlo Tavecchio. Presenza necessaria per prendere una decisione "dal basso" e evitare l'intervento del Coni e del governo poi, che ha già monitorato (e come ogni monito è rimasto tale) dopo che il Fatto aveva raccontato la storia dei libri scritti da Ta-

vecchio acquistati dalla Figc e anche dalla Lnd, seppur in momenti diversi.

VENERDÌ PROSSIMO, per evitare l'arrivo di un commissario, si farà di tutto per trovare soluzioni diverse: saldare il debito del Parma con i soldi della Lega o pure definire il crac della squadra con tanto di dimissioni. Il 19 marzo prossimo poi sarà il tribunale di Parma a decidere sull'istanza di fallimento. Intanto si aspetta il risultato di venerdì, anche se l'idea di un commissariamento sembra lontana e più: nessuno perde senza combattere il proprio potere, figuriamoci nel calcio.

@PacelliValer

Lo scandalo Fondazione quel bancomat segreto usato per acquistare il consenso nel calcio

MARCO MENSURATI

ROMA

LA CHIAMANO Fondazione, ma in realtà è un bancomat, il grande bancomat del calcio italiano. Quello attraverso cui i "soliti noti" riescono a comprare il consenso dei presidenti delle squadre più piccole. Serve una manciata di voti in Lega Pro per salvare il presidente sull'orlo del burrone? E che problema c'è?, «fanno un'anticipazione di cassa sui progetti della Fondazione» e il gioco è fatto, come ama dire Claudio Lotito (vedi telefonata con Pino Iodice). È l'ultimo scandalo del calcio italiano. O, meglio, è l'ingranaggio nascosto che completa il meccanismo di quell'unico sistema di potere, riassunto nella persona del presidente di Infront, Marco Bogarelli, che dal 2008 a oggi ha divorato il mondo del pallone, controllando l'intera filiera.

IL BANCOMAT

Il funzionamento di questo ingranaggio è molto più semplice di quanto il nome ministeriale e la regolamentazione burocratica lascino pensare. La Legge Melandri del 2008 stabilisce che la Lega di Serie A devolve «una quota delle risorse economiche e finanziarie derivanti dalla commercializzazione dei diritti tv allo sviluppo dei settori giovanili delle società professionistiche, al sostegno degli investimenti per la sicurezza, anche infrastrutturale, degli impianti sportivi, e al finanziamento di almeno due progetti per anno finalizzati a sostenere discipline sportive diverse da quelle calcistiche». Questi soldi, parecchie decine di milioni di euro l'anno, finiscono nella "Fondazione per la mutualità generale negli sport professionistici a squadre", e da questa vengono gestiti, in totale assenza di controllo. In teoria la Fondazione dovrebbe ricevere attraverso un "ente veicolo" (Lega B, Lega Pro, Lega Dilettanti, Federazione basket e Coni) i progetti delle singole società, valutarli,

scegliere i più utili o i più importanti e poi finanziarli. In pratica, invece dei progetti, vengono valutati, ovviamente su base esclusivamente politica, i "veicoli" e cioè i presidenti delle leghe a cui fare un favore. Questi poi li spartiscono tra i club a seconda delle convenienze. Il tutto indipendentemente dai progetti (che non vengono mai controllati). Tutto ciò succede nel migliore dei casi. Perché capita frequentemente che il consiglio, saldamente nelle mani di Lotito e di quella che l'opposizione in Lega chiama la gang di Infront, faccia anticipi di cassa o "premi" progetti degli anni precedenti.

Un elemento chiave della questione è infatti la composizione del consiglio, quello che poi decide tutto. Su 12 membri, 5, tra cui il presidente, li nomina la serie A, uno la serie B, 3 la Figc, uno la Fip, uno la Lega Basket, uno il Coni.

IL BALLO DEI PROGETTI

Partita a singhiozzo (creata nel 2011 e insediata nel 2013) la macchina dei soldi funziona a pieno regime da due stagioni visto che i primi anni di gestione sono stati affidati ad accordi più o meno confessabili. La prima erogazione ufficiale è datata giugno 2013. Le società e le leghe (con la mirabile eccezione della Serie B) non erano ancora pronte e non presentarono alcun progetto. I soldi però arrivarono ugualmente. Il secondo anno, nel 2014, le Leghe attrezzarono una specie di "modulo di progetto", un documento Word da copiare e incollare. Anche in quel caso i soldi (73 milioni) vennero distribuiti senza colpo ferire.

Molti di quei progetti non sono mai nemmeno partiti. Ma siccome erano solo una scusa per prendere i soldi, sono stati ripresentati identici, quest'anno. Spesso senza nemmeno premurarsi di salvare le apparenze.

IPALLONI DI TAVECCHIO

Del resto delle apparenze importa ben poco. Quello che conta è la cassa. E così succede che a volte si sfondi il muro del ridicolo. La Lega Pro di Mario Macalli ad esempio ha presentato sessanta progetti, uno per ogni società rappresentata. Sessanta progetti diversi che però in comune hanno, curiosamente solo il preventivo. Che, incredibilmente, è sempre identico, 633.333,3 euro. Ora, al di là dell'imbarazzo di chi dovrà compilare il bonifico con l'insidioso decimale periodico, risulta abbastanza evidente che quel numero non si è stato indicato in ragione del costo dei lavori previsti ma di una semplice, banale, spartizione.

Che ha un suo indotto. Spulciando l'elenco dei progetti saltano fuori un po' di nomi e di numeri problematici. Come il caso di un centro federale da 539 mila euro il cui preventivo è stato firmato dalla solita Limonta (la ditta famosa per la vicenda dei campi in erba sintetica) o come il caso dei 140 mila palloni che la Lega Dilettanti vuole acquistare al costo di 2,2 milioni di euro dalla Molten, ditta che i più maliziosi tra gli osservatori indicano come molto vicina a Tavecchio. Vicinanza stabilita forse a causa di una polemica nata qualche anno fa quando la Lega Dilettanti di Tavecchio comunicò alle varie società la chiusura di un contratto di sponsorizzazione con la Molten che "al costo di 40 euro" (sic!) avrebbe fornito ben due palloni.

IL SISTEMA

Al di là dell'indotto, il vero punto è la logica che tiene insieme il tutto. La Fondazione è infatti la seconda gamba del sistema che in questo momento controlla il calcio italiano. La prima è Infront, la società vicinissima a Galliani e Lotito capace negli ultimi cinque anni di impadronirsi di tutte le leve del potere. Oggi è: 1) advisor della Lega di A per la vendita dei diritti tv, 2) advisor commerciale della Figc per la Nazionale di calcio, 3) titolare dei diritti di archivio del campionato italiano, 4) fornitrice di mezza serie A per conto della quale gestisce (in perdita) la pubblicità negli stadi e i rapporti commerciali. 5) producer televisivo delle partite. Da pochi giorni è anche ufficialmente partner della Gazzetta dello sport (Rcs era un competitor nella gara per i diritti della nazionale) nell'avventura di Gazzetta tv. Un potere enorme, come si vede, che però va saputo mantenere. Con la politica e cioè con il consenso degli elettori, che nel nostro sport sono i presidenti dei club. Per i big ci sono i contratti commerciali. Per tutto il resto, la Fondazione.

Cinquecento militari e tante telecamere E poco, poco calcio...

● Nel Comitato per la sicurezza convocato dopo le violenze di Roma-Feyenoord spazio solo per il «Daspo europeo» di Alfano

Alessandro Catapano
ROMA

Cinquecento militari in centro, più forze dell'ordine in periferia, più telecamere un po' ovunque (ammesso che qualcuno le paghi). In sintesi, azioni e strumenti partoriti dal lunghissimo Comitato per l'ordine e la sicurezza andato in scena ieri mattina in Prefettura, con lo stesso punto/slogan all'ordine del giorno: «Per una Capitale più sicura...». E il calcio? Le violenze da stadio? I quartieri militarizzati? Ciro Esposito? Le puncicate? Le molotov? Gli hooligan che mettono a ferro e fuoco la città? Tutto dovrebbe risolversi con l'ultima novità in arrivo dal Viminale: il Daspo europeo, che dopo aver arginato poco (e male) il fenomeno in Italia, proverà a farlo nei paesi dell'Unione europea. «Il 12 marzo porterò la proposta alla riunione del Consiglio dei ministri europei dell'Interno», annuncia il titolare del Viminale Angelino Alfano.

E I SOLDI? Stop. Di calcio non si parla oltre. Ed è un pa-



Il prefetto Pecoraro, il ministro Alfano e il sindaco Marino LAPRESSE

radosso, perché l'esigenza di convocare il Comitato di ieri è nata proprio all'indomani delle scorrerie hooligan degli ultra del Feyenoord nelle vie del centro. Sul tema, molto caro a Marino, il Questore Nicolò D'Angelo, protagonista di uno scontro istituzionale senza precedenti con il sindaco, ha promesso che «si lavorerà sui percorsi dei cortei (si spera anche dei tifosi, ndr) perché il centro di Roma è un patrimonio del mondo intero e va tutelato». Un'altra forma

di tutela, presumibilmente anche nei dintorni dello stadio Olimpico, arriverebbe con il sistema di videosorveglianza proposto da Marino, da associare al nuovo impianto di illuminazione per cui il Comune ha già stanziato 47 milioni di euro. Ne servirebbero altri 28 per metterci wi-fi e telecamere: ma chi ce li ha? Aspettiamo il prossimo Comitato, il ministro ne ha promesso uno al mese, sempre per «una Capitale più sicura».

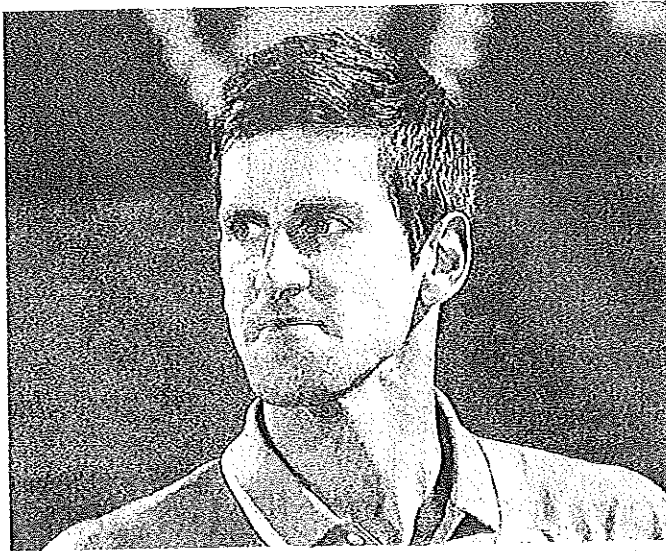
© RIPRODUZIONE PERMESSA

Biglietti Davis venduti in 13' Djokovic fa aprire inchiesta «E' stato un atto criminale»

● Il n. 1 del mondo infuriato. Quasi tutti i 3300 tagliandi di Serbia-Croazia spariti prima di transitare al botteghino: «Mi spiace per la nostra gente»

Vincenzo Martucci
@VinceMartucci

Un capopopolo è un capopopolo. Forse la miracolosa caccia al biglietto dell'ambitissima Serbia-Croazia — primo turno del Gruppo Mondiale di coppa Davis 2015, da venerdì a domenica a Kraljevo, nel sud della Serbia —, sarebbe passata inosservata, come il tutto esaurito in appena 13 minuti. Sì, proprio 13 minuti! In Serbia però non succedono poi tante cose, nè ci sono tanti motivi di orgoglio nazionalistico, mentre i tennisti non sono solo idoli, sono veri e propri eroi. Inoltre è previsto il doppio ritorno, del numero 1 del mondo, Novak Djokovic e del suo grande amico, Victor Troicki, dopo un anno di stop per doping. E c'è pure in ballo lo storico antagonismo coi croati (peraltro privi del re degli Us Open, Ma-



Il n. 1 del mondo, il serbo Djokovic, stizzito coi dirigenti della federtennis AFP

rin Cilic, infortunato alla spalla). Tutto questo con appena 3300 posti disponibili: davvero pochini per i campioni della coppa Davis 2012. Quindi sarebbe stato anche comprensibile che i tagliandi fossero andati bruciati in un amen da parte delle centinaia di tifosi

che hanno passato all'addiaccio la notte fra giovedì e venerdì davanti ai botteghini.

DENUNCIA Ma, c'è un ma. Djokovic è un numero 1 in tutto, è un leader, è un capopopolo. Il neo campione degli Australian Open è subito intervenuto ur-

lando al megafono del quotidiano Blic di Belgrado: «Sono davvero dispiaciuto. I biglietti non possono sparire in 13 minuti... A meno che non ne vengano messi in vendita appena 50. Alla fin fine la vendita non è mai nemmeno cominciata. Mi dispiace perché abbiamo scelto Kraljevo per portare l'evento proprio fra questa gente. E' evidente che qualcuno ha commesso un atto criminale e dev'esserci un responsabile che danneggia la nostra federazione e la squadra nazionale».

INCHIESTA Così la polizia ha aperto un'inchiesta, ed ha interrogato i dirigenti della Federtennis serba, come conferma il ministro degli Interni, Nebojsa Stefanovic. «Dopo le dichiarazioni di Novak Djokovic, abbiamo deciso di aprire un'inchiesta e di verificare ogni aspetto della vendita dei biglietti per determinare prima possibile se ci sono state violazioni alla legge». Mentre il presidente della TSS, Toplica Spasojevic, ha dichiarato alla tv RTS che 300 abbonamenti, del costo di 5000 dinari (41 euro), per i tre giorni di gara, sono stati venduti direttamente. E ha insistito che le operazioni di vendita sono state trasparenti e che i rimanenti biglietti sono stati distribuiti ai croati, alla Federazione mondiale (Itf), agli sponsor e alle autorità locali. Non certo al popolo che re Djokovic avrebbe tanto voluto richiamare per una volta alle partite di tennis. L'amaro destino dei capipopolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lydia, la first lady del calcio d'AFRICA

IVO ROMANO

In principio fu Lydia Nsekera, nel Burundi. Poi, venne Isha Johansen, in Sierra Leone. Donne, sul ponte di comando. Nel calcio, sport maschilista come pochi. Per di più, in Africa, un continente particolare, su certi argomenti. Quasi un decennio, per la prima. Meno di un anno e mezzo, per la seconda. Nelle loro mani, il calcio di due paesi. Poi, la prima sarebbe stata sostituita, poco più di un anno fa, ma solo perché promossa: per lei, un'altra pietra miliare, prima donna nel Comitato Esecutivo della Fifa. Sostituita, mai dimenticata. Perché chi in Burundi ama il calcio ne avrebbe voluto la conferma, nonostante i suoi impegni "mondiali", tanto da protestare a gran voce al momento della nuova elezione. Polso fermo, sguardo fisso in avanti: guida sicura, malgrado iniziali scetticismi, anche in situazioni difficili. Alla base, l'amore per il calcio. Per la Nsekera, retaggio familiare: il papà alla guida di un club, tutti i familiari coinvolti, tanti parenti tra i calciatori. Altra storia, per una ragazza: «Avrei voluto giocare, ma non ho mai potuto. In Africa, anni fa, era impensabile che una donna potesse giocare al calcio». Ci sarebbe arrivata più tardi, per altre strade: «Diedi vita al Bujumbura, il primo club al femminile». Di lì alla stanza dei bottoni, il passo sarebbe stato breve: «Fui subito coinvolta a livello federale, quando la Fifa cominciò a prendersi cura del calcio femminile: del resto, fu quasi normale, visto che la mia presenza negli stadi era molto frequente. Avevano bisogno di una donna che potesse organizzare il calcio femminile, così partii dal ruolo di vice-presidente del Comitato per il calcio femminile

del Burundi, lanciò il primo campionato nazionale femminile, fondai altri club». Poi, la scalata ai vertici federali: «Alle elezioni del 2004, quando venne fuori il mio nome, pensai: queste persone sono pazze, una donna presidente della federazione calcistica del Burundi, è impossibile». Invece, andò proprio così. E il nome di Lydia Nsekera è esemplare, anche al di là dello sport: «Il mio è stato un esempio importante per

le donne, in tutto il continente. Perché il Burundi veniva da un terribile conflitto etnico e alle negoziazioni che ne seguirono si decise di riservare alle donne il 30 per cento di ruoli esecutivi nel paese: quando se ne discusse il mio nome fu portato ad esempio, di come dopo un decennio di problemi la federazione calcistica li aveva risolti grazie a una donna. Penso di aver contribuito ad aprire una porta alle donne del mio paese». Il calcio come strumento di emancipazione: «Lo sport in generale ha un grande potere socio-culturale. Ricordo partite di calcio nel periodo dei conflitti etnici, ricordo di averle seguite in tribuna senza avere alcun problema. Altri avrebbero avuto paura, io non ne avevo, perché sapevo

di essere parte di una famiglia, quella del calcio, che va contro ogni divisione. È il potere dello sport».

Lo sport che unisce, emancipa, risolve. Isha Johansen sta alla Sierra Leone come Lydia Nsekera al Burundi. Stesso viaggio, attraverso altre strade. Cresciuta a Freetwon, la capitale, in una famiglia importante del paese, Tejan-Cole (il cognome Johansen è del marito norvegese), anche lei si appassiona al calcio. Fonda una squadra, cui dà il suo nome (l'Fc Johansen): «Un modo per dare una mano a ragazzi di strada». Recente la sua scalata in federazione: elezione datata agosto 2013 (ora la sua posizione è sotto attacco da parte di un gruppo che mira d'estrometterla), da unica candidata, dopo l'esclusione (per irregolarità) dell'ex interista, Mohammed Kallon. Tre i suoi capisaldi: «Integrità, saggezza, disciplina». La basi da cui partire per rifondare una federazione. Per lei, quasi immediata, la prova più dura: l'epidemia di Ebola. Coraggio, innanzitutto: «Dovevamo decidere cosa fare: decidemmo di sospendere il campionato, perché a mio avviso non c'era altra scelta. Quando l'epide-

mia cominciò a diffondersi, la gente era allarmata ma anche confusa. Non potevamo rischiare: permettere a squadre e tifosi di viaggiare attraverso il paese, magari arrivando nella capitale da zone molto povere, sarebbe stato un suicidio. Se potessi tornare indietro, prenderei quella decisione con maggiore immediatezza». Difendersi, la prima azione. Contrattaccare, la seconda: «Il calcio è un mezzo potente, per qualsiasi crisi. In Sierra Leone è come una seconda religione: la gente preferirebbe non mangiare piuttosto che perdersi una partita. Per questo sapevamo che col calcio avremmo potuto dare una mano». Ed eccola: «Grazie alla Fifa abbiamo dato il via alla campagna "11 against Ebola", con la collaborazione di campioni come Ronaldo, Neymar, Drogba, Lahm, Xavi, Pique, Obi Mikel, Boateng, Bale, Varane e Guardiola. Il loro messaggio, veicolato attraverso radio e tv, ha permesso alla gente di capire l'entità del problema e prendere le dovute precauzioni». Ancora il calcio, strumento sociale. Il calcio visto con gli occhi delle donne.



Mercoledì
4 Marzo 2015

Azzardo di Stato

FEDERICO FUBINI
ANDREA GRECO

IERI pomeriggio alle sei si sedeva in penombra in una sala di Better Slot in via Nicolò da Pistoia un gruppo di sette persone. Questo Better Slot ospita una ventina di *slot machine* e videolotterie fra la Circonvallazione Ostiense e il quartiere romano della Garbatella. Dopo una mezz'ora, i sette non si erano ancora scambiati una parola. Una signora con una sigaretta accesa nella mano sinistra schiacciava ogni pochi istanti con la destra il pulsante di una macchina chiamata Sphynx. Si vince quando si allineano tre o quattro sfingi egizie. La mac-

china mandava suoni studiati per essere seducenti, e ogni tanto in sala si udiva il rumore di una breve cascata di monete. Come centinaia di migliaia di altri italiani, quei sette in via Nicolò da Pistoia stavano contribuendo in maniera decisiva a un solo obiettivo: tenere il Paese al riparo da una procedura per deficit eccessivo a Bruxelles.

Nel 2013 le entrate erariali da piccole e grandi *slot machine* sono arrivate a 4,3 miliardi di euro, secondo l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato. L'anno scorso i ricavi di base si sono più o meno confermati allo stesso livello, ed è stato un risultato providenziale: il rapporto fra deficit pubblico e prodotto lordo nel 2014 si è at-

testato al 3,033%, per soli 274 milioni di euro l'Italia ha evitato una procedura per deficit eccessivo che avrebbe costretto il governo a nuove, pesanti correzioni di bilancio. Gli avventori dell'azzardo di Stato, un universo basato su un sistema di concessioni pubbliche senza paragoni al mondo, sono a loro insaputa degli eroi della crisi finanziaria: hanno salvato i conti pubblici. Dall'inizio del 2014 fino al primo agosto scorso, almeno 333 di loro erano o erano stati in cura per dipendenza dal gioco d'azzardo presso i servizi sanitari della Regione Lazio. Non esistono dati su base nazionale, ma l'incidenza del Lazio su questo fenomeno suggerisce che gli italiani affidati alla sanità pubblica per curarsi dalla "ludopatia", la dipendenza dalle scommesse, devono essere almeno cinquemila ogni anno. Forse settemila, se si tiene conto che alcune Asl non rispondono ai questionari.

Ovviamente le *slot machine* non sono la sola fonte di ricavi dell'azzardo di Stato. Fra Lotteria Italia, Gratta e Vinci, Bingo, giochi in rete e altro, le entrate erariali nel 2013 hanno superato gli otto miliardi. Le slot di vario tipo pesano per oltre metà di questi ricavi. Il governo ha poi imposto di recente sulle 13 società concessionarie una sovrattassa da 1.200 euro per ogni macchina che abbia operato anche un solo giorno in una periferia italiana nel 2014. In totale fa mezzo miliardo, perché questo Paese si fregia di una particolarità che lo rende unico in Europa e in

tutto l'Occidente: secondo le stime di *Repubblica* sui dati di Eurostat e su quelli dei singoli Paesi, l'Italia ha in assoluto la più alta densità di *slot machine* di vario tipo. Da sola ne ospita ufficialmente 414.158, circa la metà di quelle presenti in tutto il territorio degli Stati Uniti. In Italia c'è una di queste macchine ricche di neon colorati e suoni ipnotici ogni 143 abitanti. In Germania una ogni 261, negli Stati Uniti una ogni 372. Sulle videolotterie, le macchine dove si scommette non un ma dieci euro per volta, il primato del Paese è ancora più netto: secondo il consulente di settore Eugenio Bernardi ve ne sarebbero 160 mila in funzione in tutto il mondo, ma di queste 50.985 sono attive in Italia (in base ai dati ufficiali del Mono-

poli di Stato).

Dal 2009, quando l'ultimo governo di Silvio Berlusconi ha lanciato le slot per far quadrare i propri conti, questo Paese è rapidamente diventato un campione mondiale del settore. Non c'è ormai angolo di strada sprovvisto di un'opportunità di erodere i bilanci familiari. Nel 2013 gli italiani — spesso di ceto basso o medio-basso, per lo più uomini e di mezza età — in totale hanno fatto scivolare in quegli ingranaggi luminosi 9,4 miliardi di euro. Una stima fornita dalla Regione Lazio indica che i costi sanitari diretti da ludopatie è di 85 milioni di euro l'anno; ma i costi "indiretti", dovuti al crollo del-

la capacità lavorativa o alla perdita del posto per chi è catturato dal gioco, sarebbero di quasi cinque miliardi.

La prossima settimana il governo deciderà se modificare la tassazione su questa parte del gioco d'azzardo e ridurre il numero delle macchine nelle città. Sembra certo che non taglierà le videolotterie, quelle che pesano di più sulle tasche di chi vi si accanisce sopra. Qualcosa dovrebbe emergere nel decreto di attuazione della legge delega fiscale annunciato dal governo per il 20 marzo. «Gli obiettivi sono la tutela della salute pubblica, la lotta all'illegalità e l'attenzione alle entrate — ha detto di recente Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia —

C'è un eccesso di offerta in alcune situazioni di gioco, troppa diffusione sul territorio. Dobbiamo trovare un equilibrio, partendo dalle condizioni di salute nella società».

Paradossalmente però neanche i conti delle imprese concessionarie delle *slot machine* sono in salute. I loro bilanci fotografano l'implosione in corso. Queste aziende sono di fatto esattori di un prelievo non dichiarato e su di esse il governo e il parlamento negli anni hanno avanzato pretese, imposto multe sempre più esose, richiesto versamenti *una tantum*. Così si è rapidamente arrivati all'osso, mentre ogni periferia d'Italia si riempiva di sale giochi e bar-casino. Le concessionarie attive sono Igt (ex Gtech ed ex Lottomatica), Snai, Bplus, Cogetech, Gamenet, Sisal, Hbg, Gmatica, Codere, Cirsa, Intralot, Nts Network, Netwin Italia. Da un'analisi dei loro bilanci 2013 — gli ultimi disponibili, a parte le prime due che sono quotate — emerge che un anno fa avevano debiti cu-

mulati per 5,4 miliardi di euro. E anche se una parte minore di questi debiti va imputata ad altre attività, si tratta comunque di un livello di guardia. In teoria il governo di Mario Monti aveva vietato loro di pagare per le concessioni indebitandosi, un'abitudine malsana e rischiosa per questi esattori non dichiarati. Eppure tutto lo fanno lo stesso e lo Stato chiude un occhio, visto il ruolo di queste aziende.

Le società più esposte sono Sisal, Snai, Intralot, Codere, che con gli attuali risultati impiegherebbero tra 4 e 8 anni per coprire il loro debito netto. Le 13 concessionarie, con la notevole eccezione di Igt, la più grande e che fa capo alla famiglia De Agostini, sono quasi tutte in mano a fondi chiusi, ossia ai *private equity*. Ma per loro i

«C'è un eccesso di offerta, l'obiettivo è la tutela della salute pubblica», dicono ora

margini di guadagno si stanno azzerando, anche perché l'alleanza in affari con un socio famelico come lo Stato costa cara. Tutti gli azionisti delle concessionarie vorrebbero vendere, nessuno vuol comprare. Nel 2013 quasi tutti hanno chiuso in rosso.

In via Nicolò da Pistoia, la signora con la sigaretta nella mano sinistra continua a far girare il ruolo di Sphynx con la destra. Ha fatto scivolare nella feritoia molte monete, ma non ha ancora vinto. Inutile chiederle se sa quant'ora da all'erario questa sua attività. «Non sono pratica del settore», sponde.



Licei off limits per gli immigrati: le diseguaglianze della scuola italiana

Secondo un'indagine condotta dall'Università del Piemonte Orientale, solo il 30% dei giovani immigrati verrebbe indirizzato verso il liceo, contro l'80% degli italiani. Le ragioni? I ricercatori: "La prima è la barriera linguistica. Ma è un falso problema, che nasconde un pregiudizio"

03 marzo 2015

TORINO - Fanno i lavori che noi non vogliamo fare più: raccolgono pomodori, accudiscono gli anziani, consegnano la pubblicità buca a buca. Ma a quanto pare il discorso vale anche per il sistema scolastico: perché, mentre i ragazzi italiani sembrano disdegnare sempre più gli istituti tecnici o professionali, per gli stranieri iscriversi in una di queste scuole pare quasi una scelta obbligata. Stando ai dati raccolti dal progetto Second-gen - realizzato dall'Università del Piemonte orientale in collaborazione col Gruppo Abele e il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione (Fieri) - oggi soltanto il 18 per cento degli studenti immigrati sceglie il liceo dopo le medie, contro un 45 per cento di studenti italiani.

Per i primi, però, parlare di "scelta" rischia di suonare come un garbato eufemismo: perché gran parte di loro avrebbe ben altre ambizioni per il proprio futuro, come rivelano le decine di interviste condotte dai ricercatori del progetto. E non sono i genitori a spingerli verso percorsi educativi più brevi e professionalizzanti, ma la scuola stessa; il cui servizio di orientamento agisce da vera e propria "diga" tra italiani e stranieri, indirizzando l'80 per cento dei primi verso il liceo, contro il 30 per cento dei secondi. "Molti di questi ragazzi - spiega Enrico Allasino, ricercatore Fieri - hanno ben chiaro che, in tempi di crisi, scegliere un istituto professionale non garantisce un posto di lavoro; e i loro stessi genitori ambirebbero a delle carriere ben più 'nobili' per i propri figli. Ma, nella maggior parte dei casi, queste aspirazioni si scontrano contro l'orientamento scolastico".

All'origine di questa disparità, secondo Allasino, ci sarebbe "una presunta barriera linguistica, che, con la crescita delle seconde generazioni, nate e cresciute in Italia, si rivela sempre più come un falso problema". Stando agli ultimi dati ministeriali, in effetti, l'anno scorso nelle scuole italiane si è registrato l'atteso "sorpasso" delle seconde generazioni sugli allievi nati all'estero e arrivati in seguito in Italia: per la prima volta, nel 2014, i primi ammontavano al 52 per cento dei figli di migranti presenti nel nostro sistema scolastico.

Per Allasino, dunque, il problema della lingua nasconderebbe "un pregiudizio duro a morire, da parte docenti e del sistema scolastico in generale".

La storia di Rabeeha. Tra le decine di storie raccolte dai ricercatori, risulta in tal senso emblematica quella di Rabeeha, adolescente nata e cresciuta a Torino da una famiglia del ceto medio pakistano: prima di partire per l'Italia, dove sono diventati un muratore e una casalinga, il padre e la madre erano un ingegnere e un medico. La ragazza vorrebbe iscriversi allo scientifico, per poi seguire le orme materne; ma, nonostante i brillanti risultati ottenuti, il consiglio di classe delibera l'orientamento verso

un istituto tecnico. "Il problema - precisa Allasino - è che le famiglie straniere hanno una capacità di negoziare con la scuola che è di molto inferiore rispetto a quelle italiane. Le quali, ad esempio, riescono spesso a far accettare i loro figli dei licei a fronte di risultati piuttosto scarsi".

Quando problemi linguistici esistono, poi, è il sistema scolastico stesso a rivelarsi carente: secondo il rapporto redatto da Second-gen "l'insegnamento dell'Italiano ai giovani stranieri non è ancora strutturato uniformemente secondo un piano comune a tutte le scuole: capitare in un istituto o in un altro può fare la differenza". "Gli interventi più diffusi - continuano i ricercatori - tendono a focalizzarsi sul raggiungimento di una competenza comunicativa minima, magari efficace per rispondere in modo apparentemente appropriato all'insegnante ma non sufficiente per comprendere adeguatamente le lezioni o i testi".

Secondo Allasino, "è inevitabile che una dinamica del genere abbia delle ricadute sulla stratificazione sociale dell'Italia futura". E a conferma delle sue parole, in effetti, c'è un'altra tendenza riscontrata nel corso dell'indagine: l'inserimento dei migranti all'interno di classi con una forte presenza di giovani considerati svantaggiati dal punto di vista socioeconomico. "Il problema - conclude Allasino - non è tanto nel fatto che vengano inseriti in queste classi; il problema è che, dati alla mano, sono proprio le scuole organizzate in questo modo a produrre i risultati peggiori, tra gli italiani quanto tra gli stranieri".

(ams)

© Copyright Redattore Sociale